



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

I DOMENICA DI QUARESIMA

22 FEBBRAIO

«Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori»



Indicazioni rituali

In questa domenica, dove si celebra il rito di elezione o di iscrizione del nome per i catecumeni, si utilizzi il formulario proprio (MR, p. 763).

Per la celebrazione si suggerisce di valorizzare l'Evangelario: sia portato nella processione d'ingresso da un diacono o da un lettore e, giunti in presbiterio, deposto sulla mensa eucaristica. Al canto al Vangelo si curi la processione all'ambone; al termine della proclamazione, sia nuovamente deposto sull'altare, oppure in un luogo adatto, dove rimanga ben visibile per tutta la celebrazione.

Per favorire l'ascolto e la meditazione della Liturgia della Parola, si valorizzi il silenzio prima e dopo le letture. L'acclamazione conclusiva «*Parola di Dio*» e la risposta del popolo «*Rendiamo grazie a Dio*» possono essere cantate (MR, pp. 1123; 1148), come pure il saluto al Vangelo, l'acclamazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1124-1125; 1148-1149).

Monizione

Condotti dallo Spirito Santo nel deserto dell'interiorità, siamo invitati ad abitare con il Signore questo luogo di verità e di prova. Alla luce della Parola di Dio rileggiamo le fatiche, i desideri e le fragilità che portiamo nel cuore e impariamo a lottare contro lo spirito del male, per riconoscere a Dio il primato della nostra esistenza. In Cristo, obbediente al Padre, anche l'umanità tentata ritrova la via della fedeltà e della vittoria pasquale. Ci alziamo ora in piedi; iniziamo la celebrazione con il canto.

Saluto

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula «*Il Signore sia con voi*», che richiama la presenza viva di Cristo nell'assemblea radunata.

Atto penitenziale

Per l'Atto penitenziale si propone il II formulario «*Pietà di noi, Signore*», introdotto dalle parole «*Fratelli e sorelle, all'inizio di questa celebrazione eucaristica...*». Tale formulario si addice alla I Domenica di Quaresima, perché mette in evidenza il riconoscimento del proprio peccato e l'invocazione della misericordia di Dio, in sintonia con il Salmo responsoriale. Si consiglia di eseguire l'Atto penitenziale in canto (MR, pp. 1117-1118).

Colletta

Come Colletta si suggerisce di utilizzare l'*orazione alternativa* (I Domenica/A. MR, p. 1008), per la centralità assegnata alla Parola di Dio.

Professione di fede

Per sottolineare il carattere battesimale si utilizzi il *Simbolo degli Apostoli* (MR, p. 323).

Preparazione dei doni

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73). Se lo si ritiene opportuno, il rito può svolgersi in silenzio.



Invito alla preghiera sulle offerte

Per l'invito alla preghiera sulle offerte si può utilizzare la formula: «*Pregate, fratelli e sorelle, perché, portando all'altare la gioia e la fatica di ogni giorno, ci disponiamo a offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente*».

Preghiera eucaristica

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il *Prefazio proprio* “*Le tentazioni del Signore*” (MR, pp. 75-76). Si suggerisce la *Preghiera Eucaristica III*, perché l'epiclesi, che evidenzia l'azione unificatrice dello Spirito Santo («un solo corpo e un solo spirito»), si armonizza con il tema del digiuno quaresimale espresso nel prefazio.

Risposta all'anamnesi

Durante il Tempo di Quaresima si utilizzi come risposta all'Anamnesi la terza formula: «*Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo*».

Scambio di pace

Per lo scambio di pace si suggerisce la terza formula: «*In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

Orazione sul popolo

Nel Tempo di Quaresima è opportuno che, alla fine della Messa e prima della benedizione finale, si faccia l'*Orazione sul popolo* (MR, p. 71), oppure si utilizzi la *Benedizione solenne nella Quaresima* (MR, pp. 458-459).

Prima Domenica di Quaresima - Anno A

Perdonaci, Signore

Dal Salmo 50 (51)

Giovanni Geraci

Ritornello

Salmista, poi Assemblea

R) Per - do - na - ci, Si - gno - re: ab - bia - mo pec - ca - to.

Versetti

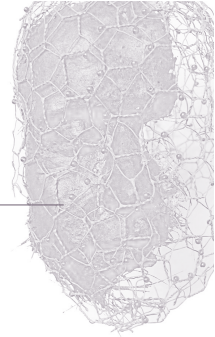
Salmista

1. Pietà di me, o Dio, nel tu - o a - mo - re; nella tua grande misericordia cancella la
 2. Sì, le mie iniquità io le ri - co - no - sco, il mio peccato mi sta
 3. Crea in me, o Dio, un cuo - re pu - ro, rinnova in
 4. Rendimi la gioia della tua sal - vez - za, sostienimi con uno

mi - a i - ni - qui - tà. Lavami tutto dal - la mi - a
 sem - pre di - nan - zi. Contro di te, contro te so - lo ho pec -
 me u - no spi - ri - to sal - do. Non scacciarmi dal - la tua pre -
 spi - ri - to ge - ne - ro - so. Signore, a - pri le mie

col - pa, dal mio peccato ren-di-mi pu - ro.
 ca - to, quello che è male ai tuoi occhi, i - o l'ho fat - to.
 sen - za e non privarmi del tuo san - to spi - ri - to.
 lab - bra e la mia bocca proclami la tu - a lo - de.

R.



«Soffiò nelle sue narici» (Gen 2,7-9; 3,1-7)

Per antichissima tradizione, con la prima domenica del tempo quaresimale iniziano le tappe ufficiali del percorso catecumenale, cioè i momenti culminanti della preparazione più immediata ai sacramenti dell'iniziazione cristiana degli adulti, con la verifica della loro formazione catechetica essenziale.

Com'è noto, il lezionario festivo dell'anno A ha ereditato e segue tuttora fedelmente la successione delle pericopi bibliche che già sin dalla Chiesa antica venne scelta per scandire tale percorso formativo: è pertanto l'occasione propizia per una riscoperta e un approfondimento della propria vita battesimale per tutta l'assemblea dei fedeli, e non soltanto per i candidati ai sacramenti che verranno loro amministrati durante la Veglia Pasquale di quest'anno.

La prima lettura di oggi ci fa risalire alle radici dell'esperienza umana, che sin dalle origini della storia ha sofferto la ferita della tentazione al peccato, rivelandone tutta la debolezza e fragilità. L'antico racconto paradigmatico della caduta primordiale dell'uomo e della donna, dietro l'apparente arcaicità dei suoi espedienti narrativi, reca ancora oggi una inesauribile ricchezza di raffinate analisi antropologiche e psicologiche dal valore permanente.

Il testo biblico canonico, risultato da un complesso processo di saldatura di fonti e documenti distinti, colloca questo racconto dopo la visione sacerdotale della creazione, che riconosce nell'uomo il culmine di bontà e bellezza del divino progetto originario sull'esistenza dell'universo.

Il racconto proclamato nella Liturgia della Parola odierna interpreta l'uomo - plasmato con fragile pulviscolo e vivificato da Dio con la poetica immagine del soffio vitale inalato attraverso le narici - come una creatura immediatamente cosciente dal punto di vista razionale, e responsabile dal punto di vista morale. L'uomo è pertanto posto subito dinanzi al dilemma della scelta libera e della riflessione personale: una creatura insignita della stima e della fiducia divina, nobilitata da una coscienza capace di relazionarsi con Dio, con sé stessa e con il mondo.

Dio concede all'uomo la fruizione del creato, in particolare ne delimita "ecologicamente" uno sfruttamento che gli sia davvero utile. Collocato in un giardino, che più propriamente è in realtà un frutteto e non un parco ornamentale, l'uomo viene lasciato libero di nutrirsi coi suoi frutti.

L'unica indicazione divina è quella di non pretendere di possedere egoisticamente (questo è il senso traslato del gesto di afferrare per mangiare e divorare) il discernimento sul principio del bene e del male, e infine il senso stesso della vita, che non sono concetti umanamente "commestibili".

L'astuzia del tentatore consiste innanzitutto nel manipolare e mistificare il comandamento di Dio, dipingendolo come molto più esigente di quanto sia realmente («È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?», Gen 3,1b), per farlo percepire come insopportabile e quindi impossibile da osservare interamente.

D'altra parte, il narratore descrive realisticamente il frutto della disobbedienza così come appare all'esperienza umana, cioè dapprima ricco di fascino («gradevole agli occhi e desiderabile» Gen 3,6), ma dopo la caduta, amaro come la sensazione di sentirsi spogliati di una protezione perduta («cognobbero di essere nudi» Gen 3,7).

Sul dramma della fallibilità dell'uomo che sperimenta la distanza da Dio si giocherà tutto l'intreccio delle forze coinvolte nel cammino quaresimale: il lavoro della grazia divina per recuperare e redimere l'umanità decaduta, e l'appassionante cammino ascetico della fede umana per ripristinare la bellezza e la gioia dell'amicizia con Dio.



«La giustificazione che dà vita» (Rm 5,12-19)

La seconda lettura di oggi ci fa entrare nella meditazione della cosiddetta “dottrina della giustificazione”, sviluppata dall’apostolo Paolo soprattutto nella sua Lettera ai Romani, con un fitto reticolato di argomentazioni.

Lo stile tipico col quale il pensiero paolino si snoda è innanzitutto quello che definiremmo “rabbिनico”, cioè di un esperto di Scritture ebraiche che attinge sempre ad esse per desumere una definizione sistematica riguardante un tema teologico. Anche in questo caso, Paolo risale alle tradizioni veterotestamentarie per fondare la teologia della salvezza che per mezzo di Cristo è stata donata da Dio all’umanità.

L’apostolo di Tarso ricorre volentieri a una categoria teologica che gli è molto cara: la “giustificazione”, appunto. Essa consiste nell’atto voluto e compiuto da Dio per intervenire nella vita degli uomini, trasformandola e salvandola con la sua onnipotenza gratuita e misericordiosa.

La giustificazione di Dio è, letteralmente, il “rendere giusti” coloro che non potrebbero mai presumere o sperare di esserlo per virtù propria, a causa della peccaminosità che - come già anticipato nella prima lettura - ha coinvolto inesorabilmente, seppur non irreparabilmente, l’intero genere umano.

L’umanità ferita e decaduta per il suo progressivo allontanamento dal progetto originario della Creazione, e quindi per la sua disobbedienza a Dio, è rappresentata nella figura dell’Adamo primordiale, della cui condizione essa partecipa e non avrebbe possibilità di riscatto senza un aiuto divino.

Tale aiuto è stato offerto agli uomini, gratuitamente, cioè proprio per grazia di Dio, nell’opera di salvezza realizzata da un nuovo Adamo, in grado di restituire la bellezza della dignità perduta per colpa del peccato: tale ruolo del nuovo Adamo è stato incarnato nel «solo uomo Gesù Cristo» (Rm 5,15), l’unico per mezzo del quale il Padre ha stabilito che possa avvenire la tanto sospirata giustificazione dell’uomo peccatore.

Il tono qui adoperato da Paolo è particolarmente solenne e rivestito di grande luminosità: egli annuncia infatti che le conseguenze dell’opera di Cristo sono di una portata ben più vasta di quanto le attese del primo Adamo potessero sperare. Con la giustificazione dal peccato, Cristo ha sconfitto anche lo spaventoso nemico che è la morte eterna, che del peccato era il velenoso effetto.

Non solo: il nuovo Adamo non si è limitato a soccorrere l’umanità per riparare i danni della caduta nel peccato, quasi come una semplice compensazione e ricostituzione della condizione originaria. Cristo ha invece elevato gli uomini a una dignità immensamente più grande di quella che essi avevano deturpato e perduto, rendendoli compartecipi della propria figliolanza divina e quindi consentendo loro di condividere la stessa vita divina, risorgendo con Lui e in Lui.

La giustificazione avvenuta in Cristo non ripristina soltanto la vita umana del vecchio Adamo, ma va dunque ben oltre: il sacrificio della croce non è stato una mera espiazione vicaria, che ha risparmiato all’uomo il castigo meritato per la sua colpa, ma ha ottenuto una salvezza eterna infinitamente superiore.

Ecco perché, come spiega energicamente Paolo, la sovrabbondanza di grazia divina manifestata in Cristo è di gran lunga superiore rispetto alla già grande responsabilità che gravava sull’uomo a causa del peccato. Dio, in Cristo, non soltanto ci ha reso giusti, ma ci ha dato la vita, la sua stessa vita, la vita eterna!

«Dopo aver digiunato quaranta giorni» (Mt 4,1-11)

Nell’ottica del “corso intensivo” di formazione per l’iniziazione cristiana degli adulti, che da sempre si concretizza proprio nelle settimane quaresimali in vista del battesimo pasquale, la prima domenica di Quaresima è l’appuntamento imprescindibile con la pagina evangelica delle tentazioni di Gesù nel deserto.

È certamente un riferimento paradigmatico per istruire sulla necessità e sulla inevitabilità di affrontare la lotta contro le insidie del male anche nella vita cristiana, e in particolare per imparare ad allenarsi in tale combattimento sin dai gradini iniziali della “scala” che conduce, con una salita graduale, ma ininterrotta, verso l’adesione a una piena vita cristiana, anzi una vera e propria vita cristificata.

Sono possibili modi distinti per leggere il brano delle tentazioni di Gesù: il primo, più proprio e pertinente, è certamente quello di riferirlo in modo diretto alla persona di Gesù. Come vero uomo, il Figlio di Dio sperimenta gli attacchi pungenti del maligno che tentano crudelmente, sebbene inutilmente, di ostacolare la sua missione di redenzione dell’umanità.

Sotto questo aspetto, i tre interventi del diavolo riferiti dall’evangelista vanno inquadrati nel senso di un’opposizione alla manifestazione della messianicità di Gesù, nella sua vera natura spirituale e divina: le tre tentazioni sono dunque altrettanti tentativi di ridurre il ruolo di Cristo alle attese messianiche dell’antico Israele, puramente orizzontali, umane e terrene, limitate tutt’al più ad assecondare gli appetiti mondani soprattutto di natura materiale e politica.

Una seconda prospettiva interpretativa di questa pericope evangelica, derivata e subordinata alla prima, è quella adottata in genere nell’accompagnamento spirituale e pastorale del popolo di Dio, in special modo nell’omiletica: partendo dall’esempio dell’umanità di Cristo, che ha sperimentato la tentazione e l’ha affrontata combattendola e vincendola con le armi della penitenza (il digiuno) e soprattutto della Parola di Dio, trarne un modello per la nostra ascetica personale nella lotta quotidiana contro i pensieri malvagi, le concupiscenze, le passioni peccaminose e i vizi.

In questo senso, nelle tre tentazioni di Gesù vengono riconosciute alcune analogie con le nostre tentazioni di dare priorità o comunque orientarci verso le soddisfazioni materiali, le ambizioni mondane, le pretese di miracoli immediati.

Una terza modalità di approccio a questo testo è quella di invertire le parti, riconoscendo non tanto nell’esperienza vissuta da Gesù quanto nel comportamento del diavolo una somiglianza con alcune nostre tentazioni istintive: quelle cioè di provocare Dio a esercitare la sua potenza secondo i nostri desideri, oppure di mettere alla prova la bontà di Gesù in modo quasi sarcastico («Se tu sei Figlio di Dio...», Mt 4,3.6), pretendendo che agisca a nostro piacimento.

In questa Quaresima, dunque, recuperiamo l’umiltà di rivolgerci a Dio digiunando dalle ribellioni del nostro orgoglio, con la povertà di spirito e la purezza di cuore di chi si abbandona fiducioso e rispettoso alla sua volontà.

COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

CO. III
RBCKS

S Cá- pu-lis su- is • òbumbra- bit ti- bi, et
sub pen- nis e-ius spe- rá- bis : scu- to cir-
cūm- da- bit te vé- ri- tas e- ius.

Ps. 90, 1. 2. 3. 11. 12. 13. 14. 15. 16

Traduzione

Con le sue scapole [ali] ti farà ombra, e sotto le sue penne spererai: come scudo ti circonda la sua verità.

Commento

Il proprio di questa messa è una lunga *ruminatio* del Sal 90, che offre il testo a tutti i suoi brani. In particolare i vv. 4 e 5 sono oggetto del presente *Communio*, ma anche dell'*Offertorium* e del *Tractus*. Non possiamo comprendere una tale insistenza senza guardare alla tematicità della Liturgia della Parola di questa domenica, che presenta – in tutti e tre i cicli – le tentazioni di Gesù nel deserto: emerge fortemente il motivo consolante della protezione continua di Dio verso i suoi fedeli; Egli non li abbandona mai, ma in ogni circostanza avversa si dimostra scudo potente.

Dopo il *Communio* del Mercoledì delle Ceneri, che ci aveva invitato a scegliere sempre la via di Dio, la Prima Domenica di Quaresima ci ricorda, con molta pragmaticità, che la scelta di questa via non è semplice: lungo il cammino sono posti degli ostacoli, le tentazioni, che seducono le nostre fragili menti e i nostri poveri corpi cercando di farci deviare dal retto cammino.

L'invito che viene dal salmo è quello di non lasciarsi irretire dalle seducenti voci che, seguendo una logica mondana, allontanano da quella divina, ma di ricordarsi sempre della presenza e dell'aiuto che Dio è per noi in ogni tribolazione e angoscia. Non illudiamoci: il salmo non ci parla di interventi diretti di Dio, che sono possibili ma non ordinari, ci parla piuttosto di un'ombra, di speranza, di uno scudo. L'ombra protegge dall'eccessiva calura, ma sta a noi porci in un luogo riparato; una volta riparati può divampare la speranza, ma sta a noi gettare l'ancora verso l'alto e aggrapparci alla croce di Cristo; lo scudo ci protegge dalle stoccate del nemico, ma sta a noi raccogliarlo e usarlo. Anche la

successione non sembra essere casuale: prima c'è l'intervento della grazia che ripara, poi c'è la focalizzazione spirituale su Cristo-speranza, infine c'è la lotta vera e propria contro il male.

Queste tre immagini possono ben esprimere quanto Gesù ha fatto nel deserto, illustrare il modo con cui combattere contro il male: si tratta di abbandonare l'uomo vecchio, che si corrompe seguendo passioni ingannevoli, e imbracciare le armi della luce (cfr. Ef 4,22; Rm 13,12); si tratta di un vero e proprio combattimento, che può essere vinto solo conoscendo e praticando gli insegnamenti di Dio e l'esempio del suo Cristo.

Caratteristiche melodiche

Come quello del Mercoledì delle Ceneri, anche questo *Communio* è in *deuterus authenticus* (III). La continuità tra i due brani è anche data dalla triplice ripetizione della cadenza finale su *tibi, sperabis* ed *eius* che, oltre a dividere il brano in tre frasi, lo collega potentemente col precedente, dove la stessa cadenza è presente due volte.

La struttura della prima frase è melodicamente anomala: la formula di intonazione parte già da un registro medio-acuto e raggiunge in pochissimi suoni l'apice melodico, per poi discendere gradualmente verso la prima cadenza. Sembrerebbe quasi che la linea melodica disegnasse il movimento corporeo di Dio, che si piega sull'orante per proteggerlo con la sua ombra. Se da una parte le scapole/ali sono significate dalla tessitura acuta della melodia e dalla scorrevolezza corsiva dei neumi, dall'altra il verbo *obumbrabit* è sottolineato da un rallentamento dei suoni, che risultano essere liquescenti o episemati e che testimoniano una situazione di benessere distensivo successiva ad un primo momento di agitazione.

La seconda frase ha una struttura molto simile alla prima, data anche dalla corrispondenza testuale: alle scapole/ali corrispondono le penne e all'ombra corrisponde la speranza. La complessa concatenazione sillabica è enfatizzata da episodi liquescenti che, unitamente al melisma di *sperabis*, conferiscono alla frase un generale rallentamento enfatico. Interessante il movimento melodico di quarta discendente seguito da una terza discendente incrociata su *pennis eius*: si tratta di una formula melodica tipica che disegna e interpreta la croce e che ritroviamo anche come cadenza nel tono della *Passio*. In questo modo troviamo una identificazione prolettica della crocifissione di Gesù, già riletta in chiave salvifica: è all'ombra del sacrificio della croce che divampa in noi e per noi la speranza della vita.

Anche l'ultima frase risulta costruita come le altre, partendo da una tessitura più acuta che gradualmente si distende verso la cadenza finale. Di nuovo ci viene suggerito il parallelismo dello scudo con le ali e le penne. Notiamo stavolta, però, un utilizzo diverso della melodia: se precedentemente essa si muoveva abbastanza linearmente, seppur con salti, ora sembra girare intorno a sé stessa: è un'immagine musicale per esprimere l'idea di protezione e di circondamento propria del testo. Vengono gradualmente toccati e ritoccati tutti i gradi della scala: Dio non lascia nessun varco al nemico, sta a noi affidarci alla sua misericordia per vincere le seduzioni del mondo!



[EASY TO READ]

Gen 2,7-9; 3,1-7

Il Signore Dio
plasmò l'uomo
con polvere del suolo
e soffiò nelle sue narici
un alito di vita
e l'uomo divenne
un essere vivente.
Poi il Signore Dio
piantò un giardino in Eden,
a oriente, e vi collocò
l'uomo che aveva plasmato.
Il Signore Dio
fece germogliare dal suolo
ogni sorta di alberi graditi alla vista
e buoni da mangiare,
e l'albero della vita in mezzo al giardino
e l'albero della conoscenza del bene e del male.
Il serpente era il più astuto
di tutti gli animali selvatici
che Dio aveva fatto e disse alla donna:
«È vero che Dio ha detto:
“Non dovete mangiare
di alcun albero del giardino”?».
Rispose la donna al serpente:
«Dei frutti degli alberi del giardino
noi possiamo mangiare,
ma del frutto dell'albero
che sta in mezzo al giardino Dio ha detto:
“Non dovete mangiarne
e non lo dovete toccare,
altrimenti morirete”?».
Ma il serpente disse alla donna:
«Non morirete affatto!
Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste
si aprirebbero i vostri occhi
e sareste come Dio,
conoscendo il bene e il male».
Allora la donna
vide che l'albero era buono da mangiare,
gradevole agli occhi
e desiderabile per acquistare saggezza;
prese del suo frutto e ne mangiò,

poi ne diede anche al marito,
che era con lei, e anch'egli ne mangiò.
Allora si aprirono gli occhi di tutti e due
e conobbero di essere nudi;
intrecciarono foglie di fico
e se ne fecero cinture.

IL SIGNORE DIO FORMA L'UOMO CON POLVERE DELLA TERRA E SOFFIA NELLE SUE NARICI UN SOFFIO DI VITA E L'UOMO DIVENTA UN ESSERE VIVENTE.

POI IL SIGNORE DIO PIANTA UN GIARDINO IN EDEN E METTE L'UOMO NEL GIARDINO CHE AVEVA FATTO. IL SIGNORE DIO FA CRESCERE DALLA TERRA OGNI TIPO DI ALBERI BELLI E BUONI DA MANGIARE, E L'ALBERO DELLA VITA IN MEZZO AL GIARDINO E L'ALBERO DELLA CONOSCENZA DEL BENE E DEL MALE.

IL SERPENTE È IL PIÙ FURBO DI TUTTI GLI ANIMALI SELVATICI CHE DIO HA FATTO E DICE ALLA DONNA: «DIO HA DETTO DI NON MANGIARE I FRUTTI DEGLI ALBERI DEL GIARDINO, È VERO?». LA DONNA DICE AL SERPENTE: «POSSIAMO MANGIARE I FRUTTI DEGLI ALBERI DEL GIARDINO, MA NON POSSIAMO MANGIARE I FRUTTI DELL'ALBERO DEL BENE E DEL MALE PERCHÉ POSSIAMO MORIRE». MA IL SERPENTE DICE ALLA DONNA: «VOI NON MORITE. QUANDO MANGIATE I FRUTTI DELL'ALBERO DEL BENE E DEL MALE, GLI OCCHI SI APRONO E VOI SIETE POTENTI COME DIO PERCHÉ CONOSCETE IL BENE E IL MALE».

ALLORA LA DONNA VEDE CHE L'ALBERO È BUONO DA MANGIARE, BELLO DA VEDERE CON GLI OCCHI E VUOLE AVERE IL FRUTTO PER AVERE LA PER SAGGEZZA; PRENDE UN FRUTTO E MANGIA IL FRUTTO, POI DÀ IL FRUTTO AL MARITO. L'UOMO MANGIA IL FRUTTO. ALLORA L'UOMO E LA DONNA APRONO GLI OCCHI E SCOPRONO DI ESSERE NUDI; L'UOMO E LA DONNA FANNO CINTURE CON LE FOGLIE DI FICO PER COPRIRSI.

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può proporre il canto:
“Signore, ascolta; Padre, perdona: fa’ che vediamo il tuo amore!”.

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

La Quaresima è tempo di grazia. Chiediamo al Padre di aiutarci a viverla nella conversione al suo volto misericordioso, nell’ascolto religioso della sua Parola e nella carità verso i fratelli e le sorelle che si trovano nel bisogno.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore Gesù, che in questo tempo di grazia ci chiami a conversione, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo Gesù, che hai saputo vincere le tentazioni del maligno, Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore Gesù, che ci inviti a vivere di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l’opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Matteo Mt 4,1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto:

Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti:

Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».

Gesù gli rispose: «Sta scritto anche:

Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti:

Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

COMMENTO

Il Vangelo di questa prima Domenica di Quaresima ci presenta Gesù nel deserto tentato dal diavolo (cfr. *Mt* 4,1-11). Diavolo significa “divisore”. Il diavolo vuol sempre creare divisione, ed è ciò che si propone anche tentando Gesù. Vediamo allora *da chi* lo vuole dividere e *in che modo lo tenta*. *Da chi* il diavolo vuole dividere Gesù? Dopo aver ricevuto il Battesimo da Giovanni nel Giordano, Gesù era stato chiamato dal Padre «il Figlio mio, l’amato» (*Mt* 3,17) e lo Spirito Santo era sceso su di Lui in forma di colomba (cfr. v. 16). Il Vangelo ci presenta così le tre Persone divine unite nell’amore. Poi Gesù stesso dirà di essere venuto nel mondo per rendere anche noi partecipi dell’unità che c’è tra Lui e il Padre (cfr. *Gv* 17,11). Il diavolo, invece, fa il contrario: entra in scena per dividere Gesù dal Padre e distoglierlo dalla sua missione di unità per noi. Divide sempre. Vediamo ora *in che modo* prova a farlo. Il diavolo vuole approfittare della condizione umana di Gesù, che è debole perché ha digiunato quaranta giorni e ha fame (cfr. *Mt* 4,2). Il maligno allora cerca di instillare in lui tre “veleni” potenti, per paralizzare la sua missione di unità. Questi veleni sono *l’attaccamento*, *la sfiducia* e *il potere*. Anzitutto il veleno dell’attaccamento alle cose, ai bisogni; con ragionamenti suadenti il diavolo prova a suggestionare Gesù: “Hai fame, perché devi digiunare? Ascolta il tuo bisogno, soddisfalò, ne hai il diritto e il potere: trasforma le pietre in pane”. Poi il secondo veleno, *la sfiducia*: “Sei sicuro – insinua il maligno – che il Padre voglia il tuo bene? Mettilo alla prova, ricattalo! Buttati giù dal punto più alto del tempio e fagli fare quello che vuoi tu”. Infine *il potere*: “Di tuo Padre non hai bisogno! Perché aspettare i suoi doni? Segui i criteri del mondo, prenditi tutto da solo e sarai potente!”. Le tre tentazioni di Gesù. E anche noi viviamo queste tre tentazioni, sempre. Anche per noi: l’attaccamento alle cose, la sfiducia e la sete di potere sono tre tentazioni diffuse e pericolose, che il diavolo usa per dividerci dal Padre e non farci più sentire fratelli e sorelle tra noi, per portarci alla solitudine e alla disperazione. Ma Gesù vince le tentazioni. E come le vince? Evitando di discutere col diavolo e rispondendo con la Parola di Dio. Questo è importante: con il diavolo non si discute, con il diavolo non si dialoga! Gesù gli fa fronte con la Parola di Dio. Cita tre frasi della Scrittura che parlano di libertà dalle cose (cfr. *Dt* 8,3), di fiducia (cfr. *Dt* 6,16) e di servizio a Dio (cfr. *Dt* 6,13), tre frasi opposte alle tentazioni. È un invito anche per noi: con il diavolo non si discute! Non si negozia. Il diavolo lo sconfiggiamo opponendogli con fede la Parola divina che è la risposta di Gesù alla tentazione del diavolo. E ci chiediamo: che posto ha nella mia vita la Parola di Dio? Ricorro ad essa nelle mie lotte spirituali? Se ho un vizio o una tentazione ricorrente, perché, facendomi aiutare, non cerco un versetto della Parola di Dio che risponda a quel vizio? Poi, quando arriva la tentazione, lo recito, lo prego confidando nella grazia di Cristo. Proviamo, ci aiuterà nelle tentazioni, ci aiuterà tanto, perché, tra le voci che si agitano dentro di noi, risuonerà quella benefica della Parola di Dio. Maria, che ha accolto la Parola di Dio e con la sua umiltà ha sconfitto la superbia del divisore, ci accompagni nella lotta spirituale della Quaresima.

(Papa Francesco, Angelus del 26 febbraio 2023)

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo il Signore con fede e diciamo:

R. Ti preghiamo, ascoltaci.

Signore Gesù, che hai superato le tentazioni a cui ogni essere umano è soggetto - la tentazione della vanagloria, della ricchezza, dell'ambizione, dell'egoismo -, rendici simili a te. Preghiamo. R.

Signore Gesù, liberaci dal peccato di Adamo, dal voler fare a meno di te nella nostra vita e nei nostri progetti. Preghiamo. R.

Signore Gesù, donaci di vivere questo Tempo di quaresima ringraziandoti per i tuoi benefici, sapendo confessare la nostra debolezza e cercando in ogni modo di esserti riconoscenti nelle azioni di ogni giorno. Preghiamo. R.

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.



Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

Il pane del cielo che ci hai dato, o Padre, alimenti in noi la fede, accresca la speranza, rafforzi la carità, e ci insegni ad avere fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca. Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su sé stesso il segno della croce, dice:

Ci benedica il Signore e ci custodisca.

Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto e ci faccia grazia.

Il Signore rivolga a noi il suo volto e ci conceda pace.

R. **Amen.**





A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana